

il papa, il lavoro e gli sfruttati

di Carlo Petrini

in "La Stampa" del 15 agosto 2021

La risposta di Papa Francesco alla bella lettera di Maurizio Maggiani non nasce dal nulla. Ma è nelle corde di un sentimento che Francesco esprime da tempo, rispetto a questo tipo di economia. Da sempre gli sta a cuore la denuncia dello sfruttamento che viene realizzato nei confronti dei più deboli. Ho memoria del suo intervento all'inaugurazione dell'Expo di Milano del 2015, al quale era presente tutto il gotha dell'economia italiana. A un certo punto del suo discorso, dopo aver chiarito che questi appuntamenti devono essere rispettosi dell'ambiente e della dignità dei lavoratori, Francesco disse: "Questa economia uccide". Ho pensato, lì per lì, che questa affermazione così tranchant potesse generare nell'uditorio un certo sconcerto e invece, come succede spesso come quando parlano personalità di questo tipo, si ha un atteggiamento di benevolenza e poi si continua a fare come prima. In queste ore ne abbiamo un esempio: stiamo commemorando Gino Strada e tutti dicono "che brava persona", senza mai mettere in evidenza le denunce che Gino faceva sulle ingiustizie della guerra.

Quelle di Francesco non sono posizioni estemporanee, ma un suo modo costante di affrontare le tematiche della dignità dei più poveri nel suo magistero. L'enciclica *Laudato Si'* non è solo un documento ecologista, ma anche un testo sociale dove si mette in evidenza che quando facciamo male all'ambiente facciamo male a noi stessi e in particolare ai più poveri. Altro aspetto molto interessante è il fatto che Papa Francesco paragoni quello che Maggiani denuncia, rispetto alla situazione del cibo. È questo l'elemento più rilevante della degenerazione del lavoro delle persone più umili. Noi ne sappiamo qualcosa. Le nostre battaglie contro il caporalato e per il giusto prezzo del lavoro non sono certo di oggi. Ma c'è una novità: negli ultimi 30 anni, le cooperative, istituzioni nate per difendere i lavoratori, sono state svilite da aggressioni sistematiche.

Molti hanno costituito cooperative fittizie per godere dei vantaggi che, giustamente, lo Stato concede. Poi, ancora peggio, sono nate cooperative per sfruttare il lavoro degli altri, realizzate a volte da persone della stessa etnia degli sfruttati. Una vergogna ulteriore, perché si sfruttano i propri fratelli.

Il committente non si deve mettere il cuore in pace, dicendo di aver fatto tutto in regola. Anche il committente deve essere edotto di quanto si pagano i lavoratori. Lo dico anche alle realtà molto floride del settore agricolo, dove spesso mi sento dire, da parte dei produttori, di essere in regola rispetto agli impegni nei confronti delle cooperative: non è sufficiente. Questo vale anche per la produzione editoriale, rispetto allo sfruttamento, non si può dire che non ci riguarda.